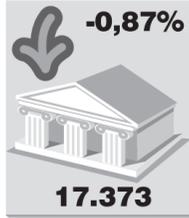


mibtel



petrolio



euro/dollaro



## McDONALD'S CHIUDE 175 RISTORANTI

MILANO McDonald's, la prima catena di ristorazione veloce del pianeta, ha reso noto che gli utili previsti per l'intero anno saranno inferiori alle aspettative bissando - nel giro di brevissimo tempo - l'annuncio dello scorso settembre quando aveva deciso di tagliare le stime per l'esercizio fiscale spinta dalla debolezza dei due mercati principali: quello americano e quello europeo.

Parole che hanno avuto immediatamente effetto sull'andamento del titolo scambiato a Wall Street, in flessione del 9% intorno al passaggio di metà seduta (-37% negli ultimi sei mesi). McDonald's ha annunciato che chiuderà 175 ristoranti in 10 Paesi e eliminerà una forza lavoro compresa tra i 400 e i 600 dipendenti. I profitti alla fine del 2002 saranno di 350 milioni di dollari invece dei previsti 425 milioni.

Il gruppo guidato dal presidente e amministratore delegato Jack Greenberg dovrà ora procedere a una attenta riorganizzazione per non perdere la corsa con concorrenti agguerriti e in forte crescita sul panorama mondiale come Wendy International.

All'interno del proprio piano strategico di recupero, la multinazionale dell'hamburger, ha deciso di ristrutturare in America Latina e Medio Oriente quattro mercati nazionali e di uscire da tre (senza fornire, per ora, indicazioni più precise) oltre a trasferire la proprietà dei ristoranti ai licenziatari che saranno così gestori diretti dei propri affari. Questi (nelle due aree sono operativi 200 ristoranti in sette Paesi) dovranno pagare «royalties» a McDonald's basate sulle percentuali di vendita.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Governmento battuto: no al «pizzo» per i medici

L'Ulivo sconfigge il centrodestra sulla sanità. Le Regioni rompono con Tremonti

Bianca Di Giovanni

ROMA I due flop sono arrivati pressappoco alla stessa ora: intorno alle 16 di pomeriggio. A quell'ora, mentre l'ala sinistra dell'emicidio di Montecitorio esplose in un boato per lo stop all'emendamento che concedeva ai medici degli ospedali pubblici la possibilità di lavorare in privato pagando 5 mila euro alla Asl, da Palazzo Chigi uscivano i presidenti delle Regioni confermando la rottura con il governo. Un doppio capitolino che la dice lunga sullo stato dell'arte nella maggioranza sulla Finanziaria: si procede a tentoni, con strappi che somigliano a profonde lacerazioni.

Il resto della giornata parlamentare registra lunghi tempi morti, in cui si cerca di ricucire e di far quadrare i conti. Mentre in aula si dibatte sul ticket termale e sui farmaci, il ministro Giulio Tremonti con i tecnici dell'Economia incontra diversi colleghi di governo (tra gli altri Gianfranco Fini, Gianni Alemanno, Igazio La Russa, Pietro Lunardi, Antonio Marzano). Obiettivo: sciogliere i nodi ancora aperti. Ma a fine giornata si sta peggio di prima. La sensazione è da sabbie mobili. I tempi in aula si allungano tanto da provocare l'allarme di Pier Ferdinando Casini. «Abbiamo svolto solo 23 votazioni - dichiara il presidente - Se continuiamo così non so quando finiremo». Dunque, altra notte di vertici per trovare una quadratura impossibile da riassumere in un altro maxi-emendamento. Ma i fronti aperti si moltiplicano: Regioni, Nord, Mezzogiorno, Fondazioni bancarie, terremoto, sicurezza delle scuole. Il tempo alla Camera è contingente: non si andrà oltre lunedì sera. La questione non è il quando, ma il come se ne esce.

Ormai tutti pensano che i giochi veri si faranno in Senato. Ma dopo la giornata di ieri il passaggio alla Camera non si può certo archiviare come «notarile». L'agguato che le opposizioni unite hanno teso alla maggioranza è stato efficace e incisivo. «Il provvedimento presentato dal relatore di maggioranza era stato giudicato vergognoso dall'ordine dei medici - dichiara Grazia Labate (ds) - Stesso giudizio da parte del tribunale del malato. Eppure il ministro della Salute ha insistito». «Sirchia voleva questo



Un gruppo di medici nei viali del Policlinico Umberto I a Roma  
Cristiano Laruffa

ROMA È ancora il rapporto Nord-Sud a spaccare la maggioranza. E anche quel Patto che somiglia sempre più a un «cappio» per l'Italia. Divisa tra chi finge di tirare la coperta (meglio: copertina) verso il Mezzogiorno e chi tenta di ritagliare un pezzetto per il Nord, la maggioranza mette in mostra le sue due «anime»: quella «barricadiera» della Lega, l'altra «diplomata» incarnata dal doppio petto di Gianfranco Fini.

Il vice-premier si è sbracciato fino a tarda sera, ieri, per trovare la strada che conduce al maxi-emendamento alla Finanziaria, ovvero alla soluzione di quei «nodi» che ancora

restano irrisolti. Tra tutti, quello sul Mezzogiorno è il più delicato, se non altro perché somiglia molto a un rompicapo in cui ciascuno è inchiodato al proprio ruolo. Il fatto è che quelli del «superpatto» non possono perdere la faccia, dopo aver perso l'appoggio di una quarantina di sigle associative (da Confcommercio alla Cna, passando per la Cia) e di larghe fette dei propri iscritti. Così Confindustria, Cisl e Uil sorvolano sui lacci burocratici imposti ai (miseri) stanziamenti riproposti in corsa dal governo per le aree meridionali. L'importante è che quelle risorse vadano solo al Sud. Ma la Lega - alleato strategico del

governo, è caduto l'intero castello introdotto in corsa da Girolamo Sirchia (attraverso il «portavoce» Alfano). Probabile che in Senato la materia venga riproposta, ma dopo lo scivolone di ieri non sarà tanto facile salvare la faccia. Sempre sul terreno della sanità si gioca in parte lo scontro con le Regioni, che ieri si sono rifiutate (tutte) di ritirare il «pacchetto» dei loro emendamenti. «Continueremo a insistere auspicando che al Senato gli emendamenti del governo, ma anche il lavoro del Senato, riescano a modificare la Finanziaria su quei punti per noi irrinunciabili», dichiara Vasco Errani, presidente dell'Emilia Ro-

ma e vice della Conferenza Stato-Regioni. Rimangono irrisolte «questioni rilevanti» - continua Errani - finanziamento di tutti i trasferimenti della Bassani, infrastrutture, politiche industriali, diritto allo studio». Unico risultato (si fa per dire) il riconoscimento che il patto dell'8 agosto 2001 va rispettato: a parole il governo si è impegnato a farlo. Ma sulla sanità (e non solo) il presidente dell'Emilia pretende che i cittadini sappiano con chiarezza di chi sono le responsabilità. «Servirebbe più correttezza nella comunicazione su ciò che compete allo Stato e su ciò che compete alle Regioni», afferma Errani al tavolo.

Anche sul fronte delle Regioni di centro-destra il clima è fosco. Risultati «insufficienti», dichiara Roberto Formigoni, mentre Francesco Storace chiede all'«alleato» Rocco Buttiglione: «Oggi quanto ci avete tolto? C'è chi viene a chiedere soldi, io vengo a chiedere di non tagliarli». Peggio di così.

Intanto Montecitorio dà il via libera all'articolo 33 sulla razionalizzazione della spesa sanitaria. L'articolo è passato con la modifica proposta dall'emendamento del relatore Angelino Alfano che innalza al 7% la riduzione del prezzo dei farmaci a carico del Servizio sanitario nazionale. Passa anche l'aumento del ticket per le cure termali a 50 euro, rispetto agli attuali 36,15.

### La Ue smentisce il ministro: più basse le stime di crescita

MILANO La Commissione Ue stima la crescita dell'Italia pari allo 0,5% nel 2002 ed all'1,9% nel 2003. Sono le cifre contenute in una bozza (ancora passibile di qualche limatura) delle previsioni economiche autunnali che sarà resa pubblica il 13 novembre. Nell'edizione primaverile, ad aprile, la Commissione europea aveva stimato l'aumento del Pil italiano pari all'1,4% per l'anno in corso e al 2,7% per il 2003. Le più recenti previsioni di crescita del

governo, nella nota di aggiornamento al Dpef, sono rispettivamente dello 0,6% e del 2,3%. Netto si annuncia anche il taglio delle stime per l'insieme di Eurolanda: il Pil aumenterà quest'anno dello 0,7-0,8% contro l'1,4% previsto ad aprile. Per il 2003, la Commissione ridurrà di circa un punto percentuale la cifra di aprile (2,9%), portandola all'1,9-2,0%. La vera ripresa in Europa è infatti rimandata alla seconda metà del prossimo anno.

Nervi tesi nella maggioranza mentre non c'è ancora accordo sul maxi emendamento

## Fini perde la pazienza, la Lega minaccia

governo e soprattutto del «cassiere» Giulio Tremonti - ai suoi elettori qualcosa dovrà pure raccontare. Anche lei avrebbe una faccia da salvare che forse il trio D'Amato-Pezzotta-Angeletti ha sottovalutato.

Come uscire dallo stallo Mezzogiorno? Fini ci ha provato per l'intera serata di ieri. È andato avanti e indietro, il leader di An, tra il Transatlantico e una saletta riservata dove Tremonti in maniche di camicia «armeggiava» con i conti di bilancio attorniato dai tecnici dell'Economia. Ogni tanto concedeva qualche battuta ai giornalisti. «Le Regioni? Con loro si può trattare fino alla fine. Non

c'è motivo di essere particolarmente preoccupati. Bisogna continuare ad approfondire sperando di risolvere la questione». Insomma: mediare, mediare, mediare.

Ma intanto in Transatlantico il Carroccio ha risposto con le cannonate. «Miccichè dovrebbe prendere atto, insieme a Confindustria e sindacati, che non conviene a nessuno umiliare il nord», hanno dichiarato Giancarlo Pagliarini e Massimo Polledri. «Si tratta di fare un investimento - ha osservato Polledri - pari a circa 30 milioni di euro, una miseria rispetto a tutto quello che si sta concedendo per lo sviluppo del sud. Per il meridione

abbiamo continuato a concedere fondi, dai finanziamenti per la 488, fino ai 100 milioni di euro predisposti per la ricostruzione delle aree industriali post terremoto dell'Irpinia. Per colmare la dose, la proposta di dare ancora 80 milioni per i lavoratori socialmente utili della Sicilia». Per la Lega è davvero troppo. Senza contare che con l'Ulivo il bonus investimenti era previsto anche per le aree in crisi del Nord. Ed ora che sta al governo cosa va a dire ai sub-alpini poveri? Ci vorrà davvero un gioco di prestigio per risolvere il nodo Mezzogiorno.

b. di g.

Per il presidente nazionale Ivano Barberini «rischiamo che la situazione si aggravi nel giro di pochi mesi». Dati soddisfacenti dai congressi di Reggio, di Lombardia e della Puglia

## Legacoop: «Manovra inadeguata, nonostante i correttivi»

Laura Matteucci

MILANO «Abbiamo dato atto che la Finanziaria nei suoi progressivi correttivi è migliorata, tuttavia la riteniamo tuttora inadeguata per affrontare la situazione economica ed il basso livello di sviluppo sia al Sud che al Nord».

Il presidente nazionale della Legacoop Ivano Barberini, a Bari per il congresso della Legacoop pugliese, boccia la Finanziaria e spiega: «C'è bisogno di operare scelte tali da incoraggiare di più lo sviluppo portando avanti nel contempo il risanamento». «Il rischio che cor-

riamo - ha aggiunto Barberini sollecitando interventi più strutturali - è di dover affrontare la situazione con misure che sono troppo basate sull'un tantum, per ritrovarci poi tra qualche mese in una situazione aggravata sia per i conti pubblici che in termini di sviluppo». Nel complesso nazionale, Legacoop ha dato lavoro nel 2001 a 292.125 addetti, tra soci lavoratori e dipendenti, e ha realizzato un fatturato di circa 36 miliardi di euro.

Critico nei confronti della Finanziaria in discussione alla Camera anche il movimento cooperativo reggiano, il cui presidente Mauro Degola presenta oggi il suo di-

### Marzotto, mobilitazione contro la chiusura

MANERBIO Circa trecento persone hanno preso parte ieri a Manerbio alla manifestazione contro la chiusura dello stabilimento della Marzotto, aperto circa 70 anni fa nel comune della Bassa Bresciana. La messa in mobilità dei 273 dipendenti dello stabilimento è stata comunicata solo nei giorni scorsi, quando era già stata decisa. La chiusura è prevista nel gennaio del 2003. Alla manifestazione, che ha compreso uno sciopero di due ore, erano presenti il sindaco di Manerbio e i primi cittadini di altri comuni della zona, i segretari generali bresciani di Cgil, Cisl e Uil e rappresentanti politici del centrosinistra. Per Dino Greco, segretario della Camera del lavoro di Brescia, «è un atto che grida vendetta, dal momento che la Marzotto di Manerbio solo un anno fa era stata definita di importanza strategica dalla proprietà. Un comportamento davvero fraudolento». Venerdì prossimo, partiranno pullman di lavoratori da Manerbio per Valdarno, il comune vicentino sede della Marzotto, per una manifestazione di protesta.

ciottissimo congresso con un filotto di dati (37% in più di imprese associate, 17% in più di occupati, fatturato diretto salito fino a 3,6 miliardi di euro), e una duplice stoccata. Una al governo: «Si riconsiderino le priorità e ci dia una Finanziaria coerente, visto che quella attuale non si capisce dove vada». E una a Legacoop nazionale: «L'attuale sistema di rappresentanza degli interessi cooperativi reggiani è obsoleto, basato su distinzioni non più utili e strutture che nel tempo si sono burocratizzate».

A congresso, intanto, tra oggi e domani, anche Legacoop Lombardia, che snocciola dati «più che sod-

disfacenti», come li definisce il presidente Guido Galardi. «Nonostante il momento difficile - dice infatti - sia dal punto di vista economico che culturale, in cui di certo il modello solidaristico proposto dal movimento cooperativo non sembra vincente, abbiamo raggiunto la quota di oltre 1 milione di soci e 1.400 imprese. Mentre il numero degli occupati cresce del 10% all'anno».

Per oltre il 91% dei casi si tratta di contratti a tempo indeterminato, mentre il tasso di presenza femminile è pari al 53% (contro un dato regionale lombardo fermo al 33%), consentito da un utilizzo

concordato ed equilibrato dei contratti part-time che a fine anno dovrebbero attestarsi attorno al 38%.

Presente al congresso lombardo anche Giuliano Poletti, vicepresidente nazionale e futuro presidente (la ratifica della nomina avverrà nel corso del congresso nazionale, in calendario a Roma a fine novembre), che si sofferma in particolare sulla riforma organizzativa in atto nelle coop: «Il tratto comune - dice Poletti - dev'essere l'affermazione della specificità cooperativa. Di certo, non possiamo copiare alcun modello esistente, tantomeno quello di realtà come Confindustria».